

Egli è qui

I MAESTRI DELLA LETTERATURA EUROPEA DINANZI AL MAESTRO

Questo è il titolo che abbiamo riconosciuto adeguato per la mostra realizzata e proposta in occasione del nostro XX Convegno nazionale. La mostra raccoglie e propone: poesie, testi narrativi e teatrali, preghiere, di esponenti della letteratura europea, moderna e contemporanea.

Alcuni di essi: Manzoni, Dostoevskij, Péguy, Claudel, Eliot, De Unamuno sono considerati ancora protagonisti della cultura europea; altri oggi (volutamente?) meno conosciuti e studiati come Papini, Ada Negri, Getrud von le Fort, Oscar Vladislas de Milosz, solo in vita hanno avuto l'adeguato riconoscimento per la loro attività artistica letteraria. La maggior parte di essi, vissuta nel 1900, ha sperimentato sulla propria carne in qual misura la folle pretesa dell'uomo di "impadronirsi" della propria esistenza e del proprio destino ha sparso, soprattutto in questo secolo, immani ed atroci violenze e sofferenze ed ha raccolto morte! L'esistenza degli autori, vissuti in questo periodo, è segnata dall'urgenza, dal bisogno di mettersi alla ricerca di Gesù Cristo, di incontrarlo, di ritrovarlo presente nel drammatico vissuto quotidiano.

I testi scelti e presentati "fotografano" come ognuno di loro ha cercato e poi riconosciuto Gesù

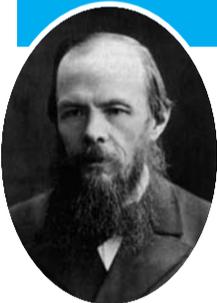
Cristo, come da Lui si sia lasciato sedurre come L'abbia seguito e amato. Questi uomini, queste donne a differenza di tanti loro contemporanei, hanno avuto l'ardire di mettersi in cammino, si sono aperti alla possibilità che Cristo entrasse nella loro vita, interpellasse il loro cuore e la loro ragione. Ognuno degli autori presentati ha usato del proprio genio, illuminato dalla presenza di Gesù, e ha affermato attraverso testi autobiografici, romanzi, opere teatrali e poesie come Cristo, sia "eternamente in mezzo a noi" ed hanno raccontato, testimoniato come Lui continui a stare in mezzo a noi dentro tutte le pieghe della realtà. E perciò dimostrano che è impossibile, anzi è irragionevole separarsi da Lui e che l'io staccato da Lui è polverizzato, disperato, avvilito paralizzato. Accostarsi, sostare in compagnia ed in ascolto di questi autori è stata un'ulteriore possibilità prima di tutto per me e per gli amici che hanno curato la mostra, di ritrovare la bellezza e la ricchezza dell'insegnamento offertoci da Nicolino: "Riconoscere Cristo come l'unica e vera rivelazione del Padre, come l'unica e vera rivelazione nella storia del volto di Dio è proprio ineludibile e irriducibile. Solo arrivando qui si compie e si realizza tutta l'attesa della vita, che è solo nel

desiderio di vedere Dio; solo così è pienamente corrisposta l'esigenza assoluta del cuore di ogni uomo, che non sopporta altro che la presenza di Gesù riconosciuto nella sua pienezza. È proprio questa corrispondenza, che si sperimenta nel rapporto con Gesù, che reclama e provoca alla permanenza dello stare con Lui. In cui solo è possibile che Lui mi porti alla conoscenza piena della realtà a partire da me stesso. E in cui solo è possibile che la sua presenza incrementi il mio umano come intelligenza e pienezza, come intelligenza e amore. Non c'è alternativa a questa fede, cioè alla sua presenza, alla sua presenza per quella che è e che lui stesso rivela. Perché l'alternativa è il niente, ma proprio il niente; il dissolvimento di me stesso con tutto quello che vivo e amo".

Questo è l'umano che hanno veicolato e tenuto vivo i maestri protagonisti della mostra. Questo con buona pace degli odierni saccenti sedicenti e affatto seducenti maestri, è il cuore, l'anima, l'afflato, l'ossatura della cara e preziosa identità europea che oggi si cerca in tutti i modi e le forme di nascondere e mistificare.

Paolo Vallorani ■

Fedor Mikhailovic Dostoevskij



Fedor Mikhailovic Dostoevskij nasce a Mosca nel 1821. Il padre è un medico che cresce i figli in modo autoritario, mentre la madre li educa all'amore per la musica, la lettura e la preghiera. Dopo la morte materna, Fedor viene iscritto dal padre alla scuola del genio militare di San Pietroburgo, pur non avendo nessuna predisposizione per questo genere di carriera. Quantunque avviato agli studi di ingegneria militare, Fedor mantiene la sua inclinazione letteraria e, pochi giorni prima della morte del padre, gli scrive in una lettera: "L'uomo è un mistero. Un mistero che bisogna risolvere e, se trascorrerai tutta la vita cercando di risolverlo, non dire che hai perso tempo; io studio questo mistero perché voglio essere un uomo." La consapevolezza di adempiere a una "missione" lo spinge ad affrontare la povertà, la salute cagionevole e ad esprimere il suo genio letterario nel libro *Povera gente* (1846) che avrà importanti elogi critici. Poi inizia a frequentare dei circoli rivoluzionari: nel 1849 viene arrestato e imprigionato con l'accusa di cospirazione, ritenendo faccia parte di una società segreta sovversiva. Dopo il processo Dostoevskij viene condannato a morte mediante fucilazione, con altri venti imputati ma, per ordine di Nicola I, la pena capitale è commutata in quattro anni di lavori forzati. Dostoevskij parte per la Siberia, dopo quattro anni finisce di scontare la pena a Semipalatinsk vicino al confine cinese; qui conosce Marija e la sposa nel 1857. Per motivi di salute Dostoevskij torna a Pietroburgo e, dopo la morte della moglie, nel 1866, inizia a uscire a puntate *Delitto e castigo*. Proprio per terminare l'opera lo scrittore assume la stenografa Anna Grigor'evna Snitkina, che sposa l'anno successivo. Da questa unione nascono quattro figli, alla morte dell'ultimo nato Dostoevskij inizia a frequentare il filosofo mistico Vladimir Solov'ev. Nel 1880 pubblica in volume *I Fratelli Karamazov*, accolto con enorme favore dal pubblico. L'autore intende scrivere il seguito di questo capolavoro, ma la sua morte improvvisa nel 1881, glielo impedisce.

Delitto e castigo

Raskòlnikov, principale personaggio di questo romanzo, è un giovane studente dominato dalla convinzione che un uomo superiore, quale lui crede di essere, abbia diritto alla libertà assoluta. Per aiutare la sua famiglia, uccide una vecchia usuraia, rubandole il denaro ma il bottino è molto più esiguo di quanto previsto. Questo fallimento gli fa prendere coscienza che la libertà e l'indipendenza morale che ricercava sono perse. I suoi sogni di "superuomo" lo abbandonano e Raskòlnikov scopre di essere soltanto un uomo. Raskòlnikov si avvicina allora lentamente e senza accorgersene a quelli che prima tentava di dominare col suo disprezzo. Fondamentale sarà l'inaspettato incontro con una povera giovane, Sonja, un'anima pura e pervasa di una fede sincera e profonda, costretta però a prostituirsi per mantenere il padre, l'ex impiegato ubriaccone Marmelàdov, la matrigna tistica, Katerina Ivànovna, e i fratelli. La giovane offre alla solitudine del nichilismo di Raskòlnikov la speranza e la carità della fede in Dio. Questo incontro sarà determinante per indurlo a costituirsi e ad accettare la pena che sconterà in Siberia accompagnato da Sonja.



Per condividere e favorire che il lavoro della mostra "Egli è qui. I maestri della letteratura europea dinanzi al Maestro" possa essere apprezzato e gustato da chiunque lo desideri, facciamo presente che essa è itinerante e disponibile per il noleggio.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria della Cooperativa sociale a r.l. Veritatis Splendor, Via Roma, 93
63074 San Benedetto del Tronto (AP) - tel. e fax 0735/81439

Allora capiremo tutto



Brano tratto da
DELITTO E CASTIGO

Marmelàdov si batté un pugno in fronte, strinse i denti, chiuse gli occhi e si appoggiò pesantemente con un gomito alla tavola. Ma dopo un minuto il suo volto si trasformò di colpo, ed egli guardò Raskòlnikov con una specie di malizia simulata, di artificiosa sfrontatezza, e disse ridendo:

«E oggi sono andato da Sònja e le ho chiesto dei soldi per la spranghetta! Eh, eh, eh!».

«E te li ha dati?» gridò qualcuno dei nuovi venuti, mettendosi a ridere a squarciagola.

«Ecco, questo mezzo litro è stato pagato con i suoi denari» disse Marmelàdov, rivolto sempre al solo Raskòlnikov. «Mi ha portato trenta copeche, me le ha date con le sue mani, ed erano le ultime, non aveva altro, l'ho visto io stesso [...] Non ha detto nulla, mi ha solo guardato in silenzio. Non sulla terra, ma lassù [...] si ha pietà degli uomini in questo modo, si piange per loro e non li si rimprovera, no, non li si rimprovera!

Ma fa ancora più male, fa molto più male, quando non ti si rimprovera! [...] Trenta copeche, proprio così. Eppure lei ne ha bisogno, sapete?» [...]

«E io, io, suo padre carnale, queste trenta copeche me le sono intascate per andare a bere! E bevo! E me le sono bevute! [...] Be', chi potrà aver pietà di uno come me? Vi pare? Avete pietà di me, voi, signor mio, oppure no? Su, signore, parla: hai pietà di me o non ce l'hai? Eh, eh, eh, eh!» [...]

«E perché si dovrebbe aver pietà di te?» gridò il padrone, che si trovava di nuovo vicino a loro [...]

«Pietà di me? Perché aver pietà di me?!» urlò d'un tratto Marmelàdov, alzandosi con un braccio proteso, in preda a una vera e propria ispirazione, come se non avesse aspettato altra occasione che quelle parole. «Perché aver pietà, tu dici? Sì! Perché aver pietà di me?! Crocifiggermi bisogna, inchiodarmi sulla croce, altro che aver pietà di me! Ma crocifiggimi, giudice, crocifiggimi, e dopo avermi crocifisso abbi pietà di me! E allora io stesso verrò da te per essere messo in croce, poiché non di letizia ho sete, ma di lacrime e dolore! [...] Credi tu, oste, che questo tuo mezzo litro mi si sia tramutato in dolcezza? Dolore, dolore cercavo in fondo ad esso, lacrime e dolore, e l'ho assaporato, l'ho avuto; ma avrà pietà di noi colui che di tutti ha avuto pietà, e che tutti e tutto ha compreso: egli è l'unico, egli è il giudice. Verrà in quel giorno e chiederà: «Dov'è la figlia che s'immolò per la sua matrigna malvagia e tistica, per i teneri figli d'altri? Dov'è la figlia che ebbe pietà del padre suo terreno, ubriacone impenitente, anziché aver orrore della sua bestialità?».

E dirà: «Vieni! Io ti ho già perdonato una volta... E anche ora ti vengono perdonati i tuoi molti peccati, perché molto hai amato» [...] E perdonerà la mia Sònja, la perdonerà, so bene che la perdonerà [...] L'ho sentito nel mio cuore poco fa, quand'ero da lei! [...] E tutti giudicherà e perdonerà, i buoni e i cattivi, i saggi e i mansueti [...] E quando avrà finito con tutti, allora apostroferà anche noi: «Uscite - dirà - voi pure! Uscite, ubriaconi, uscite voi, deboli, uscite voi, viziosi!». E noi usciremo tutti, senza vergognarci, e staremo dinanzi a lui. Ed egli ci apostroferà: «Porci siete! Con l'aspetto degli animali e con il loro stampo; però venite anche voi!». E obietteranno i saggi, obietteranno le persone ricche di buon senso: «Signore! Perché accogli costoro?». Ed egli risponderà: «Perché li accolgo, o saggi, perché li accolgo, o voi ricchi di buon senso? Perché non uno di loro se ne è mai creduto degno» [...] E ci tenderà le sue mani, e noi vi accosteremo le labbra, e piangeremo [...] e capiremo tutto! Allora capiremo tutto! Tutti capiranno [...] anche Katerina Ivànovna [...] anche lei capirà [...] Signore, venga il regno tuo!